



Lo Zibaldone, n°1

PERUGIA

dicembre

INVERNO

Sale la nebbia sui prati bianchi
come un cipresso nei camposanti
un campanile che non sembra vero
segna il confine fra la terra e il cielo.

Ma tu che vai, ma tu rimani
vedrai la neve se ne andrà domani
rifioriranno le gioie passate
col vento caldo di un'altra estate.

Anche la luce sembra morire
nell'ombra incerta di un divenire
dove anche l'alba diventa sera
e i volti sembrano teschi di cera.

Ma tu che vai, ma tu rimani
anche la neve morirà domani
l'amore ancora ci passerà vicino
nella stagione del biancospino.

La terra stanca sotto la neve
dorme il silenzio di un sonno greve
l'inverno raccoglie la sua fatica
di mille secoli, da un'alba antica.

Ma tu che stai, perché rimani?
Un altro inverno tornerà domani
cadrà altra neve a consolare i campi
cadrà altra neve sui camposanti.

Fabrizio De André (1940-1999)

**L'ARROGANZA DELLA VITTIMA
TUTTI I CORTO CIRCUITI DEL VITTIMISMO MODERNO
CHIAVE PER LA SCALATA SOCIALE**



Viviamo in un mondo strano. Abbiamo talmente interiorizzato i concetti economici di debitore e creditore, di chi dà e di chi riceve e li abbiamo resi così invasivi in ogni aspetto della nostra vita, che su questi fondiamo i nostri paradossi più assurdi e tuttavia fondamentali per la nostra ascesa sulla scala sociale.

prosegue a p. 2

Carlo Nadotti

RIFLESSIONE DEL MESE



a p. 3

Saverio Mamocci

**INTERVISTA ALLA PRESIDE
PROF.SSA GIUSEPPINA BOCCUTO**



a p. 6

Elena Sala e Caterina Papa

THE ASSASSIN



a p. 12

Lorenzo Curti

L'ARROGANZA DELLA VITTIMA
TUTTI I CORTO CIRCUITI DEL VITTIMISMO MODERNO
 CHIAVE PER LA SCALATA SOCIALE

Viviamo in un mondo strano. Abbiamo talmente interiorizzato i concetti economici di debitore e creditore, di chi dà e di chi riceve e li abbiamo resi così invasivi in ogni aspetto della nostra vita, che su questi fondiamo i nostri paradossi più assurdi e tuttavia fondamentali per la nostra ascesa sulla scala sociale. La vittima è l'eroe del nostro tempo. Diventarla è una scelta precisa e calcolata, fondata sui già citati concetti di mancanza e rivendicazione. Il guadagno che è possibile ottenere dall'esibizione di un'ingiustizia subita è incalcolabile, e pertanto quantificabile solamente in base a quanto è forte l'atto di *hybris* che si decide di perpetrare nei confronti del debitore. Ed è qui il paradosso: la vittima come tiranno giustificato. Come nel libro di Daniele Giglioli, "Critica della vittima": «Essere vittime dà prestigio, impone ascolto, promette e promuove riconoscimento, attiva un potente generatore di identità, diritto, autostima. [...] Come potrebbe la vittima essere colpevole, e anzi responsabile di qualcosa? Non ha fatto, le è stato fatto. Non agisce, patisce». Basti guardarsi intorno per trovare continue affermazioni di ciò: dall'annuncio di dimissioni del premier Matteo Renzi in merito alla vittoria del No al referendum costituzionale, allo strapotere mediatico di alcune notizie rispetto ad altre, come, per esempio nel disastro aereo successo in Colombia. O peggio ancora, tutti gli esponenti di minoranze che, invece di cercare di instaurare un dialogo per portare all'integrazione, si ghettizzano e si auto-discriminano. Tutti coloro che basano un rapporto tra una minoranza e una maggioranza sull'eredità discriminatoria che la maggioranza inevitabilmente si porta dietro sono la più chiara dimostrazione di questo fenomeno.

In poche parole, chi si vittimizza di più vince la battaglia mediatica e forse anche quella sociale, perché assumendo il ruolo di vittima, si fortifica la propria identità e le si dà una valenza nuova e importante, diventando la voce che urla più forte, un altro ruolo che, insieme a quello di vittima nella nostra società viene servito e riverito.

Tutto si basa sulla centralità della memoria fatta, come dicono Giglioli ed altri "con i pronomi personali": oggi il testimone per eccellenza della memoria è colui che porta su di sé, nel corpo e, poi nella mente, i segni dei fenomeni che lo hanno affetto. Sintomo – o causa scatenante, a voi la decisione – di questa ondata di vittimismo è una memoria collettiva in cui regna la soggettività sofferente. Il Novecento, per esempio, non ci è stato



tramandato come il secolo del suffragio universale, dell'istruzione obbligatoria, dei diritti civili, ma come il secolo delle ideologie, dei conflitti e dei bagni di sangue: e dà lì una profusione di giornate della Memoria "con il pronome personale". Ennesimo paradosso: la vera vittima è chi non può farsi sentire, chi non ha i mezzi per poter alzare la voce, mentre chi parla per vittimizarsi, non solo fa qualcosa di contraddittorio, sta anche sempre parlando per conto di qualcun altro, anche se la vittima è lui stesso.

Viene rifiutata ogni proposta di agire, di produrre del bene e si cerca solamente di legittimare il proprio ruolo partendo dall'offesa subita.

Né io, né tutti gli studiosi da cui umilmente prendo spunto hanno una risposta a tutto ciò, ma prima di tutto è secondo me fondamentale porsi la domanda per riuscire a capire se davvero vogliamo vivere in un futuro cristallizzato.

Carlo Nadotti



SULL'INVENZIONE NELLA SCRITTURA E SULLA REALTÀ DELLO SCRITTORE



Da qualche anno ho questo brutto vizio di scrivere.

Sono assolutamente dipendente da questa pratica, così come lo è lo stereotipato detective reduce dalla guerra per la sua bella bottiglia di whisky, incerta via di fuga dalle prove della quotidianità. In effetti la scrittura ha un effetto decisamente catartico per me ed è così che mi ritrovo ad essere una continua macchina di raccolta dati ed esperienze che, una volta catalogate, so per certo ritorneranno (dopo molto tempo probabilmente, visto che ho anche un altro vizio parecchio nocivo, che è quello di pensare troppo) in forma scritta come un'idea per un racconto o magari sotto forma di sceneggiatura (mi piace tenermi impegnato).

Da questa breve premessa passo a introdurre l'argomento di quella che vorrebbe essere una breve raccolta di mie riflessioni – chissà che non possa diventare una specie di format fisso per quest'anno, vedremo –.

Quando scrivo mi piace concentrarmi sulle immagini, sulle emozioni che posso convogliare attraverso le parole e sul risultato che riuscirò ad ottenere sul lettore. È fisiologico, dunque, che mi lasci trasportare dal flusso della scrittura e della storia, arrivando spesso a soluzioni che non mi sarei mai aspettato di riuscire a tirare fuori dalla mia mente, indipendentemente dall'idea di partenza. Mi sembra evidente, perciò, che il risultato finale segua uno schema ne-

cessario e immutabile da qualsiasi altra persona che non sia io stesso. Volendo affermare l'ovvio, si può dire che una storia viva senza lo scrittore (seppur influenzata dalle vicende personali dello stesso), in un proprio microcosmo e sviluppata a partire dalle azioni e dai pensieri dei suoi personaggi.

Spesso mi dicono che scrivo storie tristi, a volte anche depresse, che dovrei "buttarmi" su argomenti più allegri. Sottolineano sempre che scrivo bene, però (grazie al cielo!). Riporto qui un fatto accaduto realmente: una mia parente legge un mio racconto, ne rimane turbata, telefona ai miei genitori instaurando un'interessante discussione, in cui vengo dipinto come persona triste, solitaria, oppressa da loro e dall'esistenza e sull'orlo della depressione più nera e inevitabile. Strano, mi pare di sentirmi felice di solito, voglio dire, anch'io ho i miei momenti, ma in linea di massima non posso lamentarmi. Altre volte qualche amico mi ha detto che scrivo in un certo modo perché "fa tendenza" affrontare certi argomenti, come a voler sottintendere un mio voyeurismo verso la ricerca di un patetismo frivolo e fine a sé stesso. Ho un caro amico che si diletta, ogni tanto, nella composizione di un poemetto in ottave di

endecasillabi sulle vicende amorose di un suo cavalleresco alter-ego. Non oso immaginare cosa dicano di lui, eppure posso assicurarvi che è una persona deliziosa. Alla luce di quanto detto prima, mi chiedo come sia possibile che, ad oggi, non si riesca a distinguere la figura di scrittore dall'opera scritta. È come se Marlon Brando fosse solo e unicamente quel pazzo del Colonnello Kurtz di *Apocalypse Now*: non si può pensare che un personaggio o una vicenda riflettano totalmente la realtà della persona che scrive, altrimenti si sfocia nel biografico e non nella finzione. Un altro fattore che mi lascia perplesso è il dualismo scrittore giovane-scrittore di "robetta" allegra e spensierata. Non essere legalmente adulto (o esserlo da poco, come nel mio caso) non significa non saper pensare. Ho questa brutta sensazione che si tenda ancora ad identificare la giovinezza come

goliardico momento di titanismo personale, basato però su fondamenta deboli ed estremamente precarie. Falso. L'occhio per analizzare il mondo lo si ha sempre, cambia la profondità dell'analisi, tutt'al più.

Per concludere, con queste poche righe di testo ho voluto raccontare delle mie esperienze, sperando di essere riuscito a suscitare una riflessione. È quasi paradossale spronare la gioventù a scrivere e stupirsi davanti alla capacità di questa gioventù di saper riflettere tramite quest'arte, segno, forse, di una certa superficialità di giudizio di alcuni di quelli che sono nati prima di noi. Alcuni, non tutti.

Come sempre, dipende dalle persone.

Saverio Mannocci

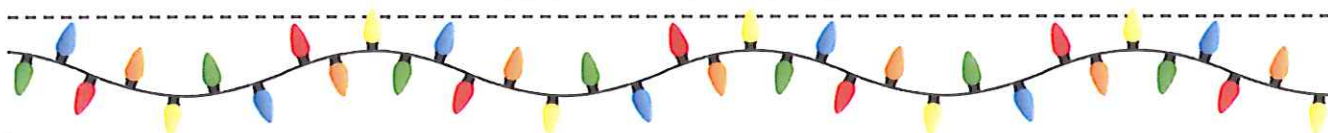
FOTOGRAFIA DEL MESE



San Feliciano, Lago Trasimeno

Il fotografo scrive con la luce, con quella luce di cui la natura risplende al momento dello scatto. Ed è proprio in quel momento che la natura stessa pare mettersi in posa e, mostrando la sua indescrivibile bellezza, appare addirittura vanitosa. In particolare, se ci si sofferma ad osservare quell'albero che sembra volersi specchiare nelle acque del Lago Trasimeno.

Martina Mori



TERREMOTO: COSA FARE A SCUOLA? PRIMA, DOPO E DURANTE UNA SCOSSA SISMICA

Non è ancora possibile prevedere i terremoti, ma ci si può difendere assumendo comportamenti adeguati: a volte il panico può causare più danni dello stesso terremoto. Quando si ha paura non c'è il tempo per prendere le decisioni più corrette da adottare. Ecco perché è preferibile conoscere in anticipo come comportarsi, quando si ha tutta la calma per farlo.

Il piano di evacuazione è esposto sulla porta di ogni aula, è importante che non sia rimosso, spostato o coperto. Su ogni cattedra c'è una cartella con dentro l'elenco in ordine alfabetico degli alunni che l'insegnante deve portare con sé fino al punto di raccolta, per fare l'appello. Non bisogna rimuoverla, spostarla o riempirla con altri documenti.

Registrata la scossa, scatterà il piano evacuazione, segnalato dal suono della campanella..

Ogni classe ha un alunno "aprifila" e "chiudifila", che saranno rispettivamente il primo e l'ultimo ad uscire, accertandosi che nessuno rimanga dentro la classe.

IDENTIFICARE POSTI SICURI DOVE NASCONDERSI

Sotto un banco o una cattedra, nel vano di una porta inserita in un muro portante (quelli più spessi) o sotto una trave, lontano da dove vetri potrebbero frantumarsi (come nei pressi di finestre, specchi, quadri) o da dove armadi, lavagne o librerie potrebbero cadere.

NON PRECIPITARSI VERSO LE SCALE IMMEDIATAMENTE, ASPETTARE LA FINE DELLA SCOSSA

Non usare le scale interne, che talvolta possono essere la parte più debole di un edificio, ma solo quelle di emergenza.

NON USARE IL TELEFONO O L'AUTO

È necessario lasciare le linee telefoniche e le strade libere per non intralciare i soccorsi.



INTERVISTA ALLA PRESIDE PROF.SSA GIUSEPPINA BOCCUTO

Sappiamo che Lei non è nuova in questa scuola, che effetto Le ha fatto ritornare qua? Mi è sembrato di tornare a casa. Conosco questa scuola molto bene, infatti sono stata anche io alunna in questo Liceo e qui ho insegnato Latino e Greco per venti anni. Sono stata, inoltre, vicepresidente durante la presidenza del professor Maiolo. Sono andata via dal liceo classico quando ho vinto il concorso di Dirigente scolastico. Ora che sono tornata qui ho trovato una piacevole novità, ovvero il Liceo Musicale; mi ha fatto anche piacere ritrovare docenti già conosciuti come colleghi.

Per quanto riguarda la settimana corta, è solamente una voce di corridoio o un reale progetto? Solamente una voce di corridoio. Questo progetto, infatti, è irrealizzabile; basti pensare a tutti i ragazzi pendolari che ritornerebbero a casa troppo tardi, o ai ragazzi del Liceo Musicale che devono rientrare a scuola il pomeriggio per le lezioni di strumento.

La nostra scuola è piena di bei progetti, questi verranno mantenuti? Ne verranno introdotti dei nuovi? Penso che i progetti già attivi potranno continuare in base alle decisioni del Collegio Docenti, e inoltre potranno essere realizzati dei nuovi. Mi fa piacere vedere che lo Zibaldone procede molto bene; ricordo che quando ero vicepresidente la pubblicazione dello Zibaldone fu ripresa dopo una lunga interruzione. In quest'anno dovremo anche occuparci dell'alternanza scuola-lavoro. Sicuramente tutti questi progetti potranno essere realizzati grazie alla disponibilità dei professori.

E del Consiglio d'Istituto cosa ne pensa? Per me il consiglio d'istituto è una cosa molto importante. Fu proprio quando io ero una studentessa che vennero istituiti gli organi collegiali. Gli studenti avevano finalmente la possibilità di far sentire la propria voce. La notizia suscitò subito un grande entusiasmo che purtroppo col passare degli anni è andato affievolendosi. Il consiglio che vi do è esprimere sempre il vostro pensiero. **Un messaggio ai noi studenti:** Vi faccio un grande augurio di buon lavoro e di portare avanti la tradizione del Mariotti. Sono sicura che siete dei ragazzi in gamba quindi buono studio!

Elena Sala e Caterina Papa



ATTUALITA'



ADDIO A FIDEL

Dopo più di mezzo secolo di governo nella Repubblica di Cuba, il "Lider Maximo" Fidel Alejandro Castro Ruz, conosciuto semplicemente come Fidel Castro, è passato a miglior vita lo scorso 25 novembre. Primo ministro di Cuba nonché presidente del Consiglio di Stato, Presidente del Consiglio dei Ministri e Primo segretario del Partito Comunista di Cuba, a partire dalla fine degli anni '50 del Novecento ha letteralmente rivoluzionato il modello politico cubano. Infatti proprio nel 1959, affiancato da suo fratello Raúl Castro, da Ernesto 'Che' Guevara e da Camillo Cienfuegos, rovescia il governo del dittatore allora in carica, Fulgencio Batista, il quale è appoggiato dagli Stati Uniti. Ebbene sì, ci troviamo nel bel mezzo della Guerra Fredda: il mondo è

diviso a metà, USA e URSS si contendono il dominio del globo terrestres a colpi di propaganda ideologica. Si sono venute a creare due sfere di influenza: quella americana, comprendente gli stati tra le Americhe e l'Europa occidentale, e quella sovietica che si estende dall'Europa orientale al resto del Mondo. Gli ideali di Fidel, e analogamente di Cuba, sono tra gli stati con una politica filo-socialista. Nel 1961, in concomitanza con l'edificazione del famoso 'Muro di Berlino', simbolo della Guerra Fredda, Castro instaura un regime di tipo dittatoriale e proclama l'isola di Cuba una Repubblica monopartitica di stampo socialista. A quanto riporta proprio il Lider Maximo, ciò che aveva instaurato era "una mera Democrazia popolare apartitica", considerata dai suoi opposi-

tori un regime totalitario. Quasi a dispetto degli statunitensi, intenzionati a ribaltare il nuovo governo di Castro, Fidel si avvicina sempre più all'URSS. Nel 1962, dei missili sovietici sono installati nelle basi militari di Cuba. Per alcuni giorni, la tensione è ai massimi livelli: il mondo intero avverte il rischio di una guerra nucleare. Fortunatamente il leader sovietico Nikita Krushev decide di rinunciare all'installazione dei missili. Castro, durante gli anni del suo governo, favorisce il consolidamento del controllo dello Stato nazionalizzando l'industria; confisca i beni di proprietà straniera e rende collettiva l'agricoltura: questa sua politica economica richiama quel-

la sovietica. Dalla caduta del regime socialista, avvenuta nel 1991, Cuba è in crisi. Tutto ciò è dovuto anche all'embargo imposto dagli Stati Uniti, il quale sancisce che nessun americano è autorizzato a mettere piede a Cuba liberamente e i commerci con l'Isola sono bloccati. Soltanto durante il mandato di Barack Obama Cuba vede la fine dell'embargo. Inoltre Castro punta sulle biotecnologie, allo scopo di incentivare l'economia cubana. Sempre in ambito economico, nel 2004 partecipa ad un progetto di cooperazione politica sociale ed economica: l'Alleanza Bolivariana per le Americhe (ALBA), per far sì che la repubblica cubana possa usufruire del petrolio venezuelano per risollevare le sorti dell'economia. Per quanto riguarda le sue opere a favore della popolazione, attua una riforma per l'alfabetizzazione di adulti e bambini, concedendo il diritto all'istruzione per il suo popolo. Non nega a nessuno il diritto alla sanità. Si registra a Cu-

ba il più basso livello di mortalità infantile, superando anche gli Stati Uniti e il Canada che registrano dei valori più elevati. Per la prima volta dopo ben 47 anni in carica al governo cubano, nel 2006, Castro cede il proprio ruolo al fratello Raúl per motivi di salute. Nel 2008 annuncia il suo ritiro dalle cariche di Presidente del Consiglio di Stato e di Comandante in capo, cedendo il potere al fratello. Tre anni dopo rinuncia alla sua ultima carica di Primo segretario del Partito. Dopodiché si reca in visita da Papa Benedetto XVI e poi anche da Papa Francesco. Circa un anno dopo l'incontro con il Pontefice, si spegne Fidel. Raúl Castro annuncia la morte del fratello alle 22:29 di venerdì 25 novembre scorso. La notizia della sua morte ha sconvolto la popolazione mondiale in tutti i sensi: se da un lato i suoi sostenitori sono dispiaciuti e sconsigliati per la morte del loro eroe nazionale, che liberò Cuba dall'Imperialismo, dall'altro i de-

trattori lo considerano un uomo che negava i diritti umani: era un uomo pressoché "controverso". A mio parere, la morte di Fidel Castro è la perdita di un pezzo di storia, per il fatto che ha cambiato le sorti di Cuba. La sua politica è stata portata avanti per tutto questo tempo grazie al sostegno di un gran numero di persone, dovuto soprattutto al costante miglioramento delle condizioni di vita. Nonostante abbia lasciato il governo nelle mani del fratello Raúl, la sua ideologia è rimasta immutata negli anni e suppongo che persisterà anche in seguito alla sua morte. Quella di Fidel è stata una vittoria. Cuba gli dà il suo ultimo saluto omaggiandolo con ben 9 giorni di lutto nazionale e in questi giorni echeggerà per le strade la sua celebre espressione "Hasta la victoria Siempre!"

Jennifer Citarelli

ANAS, IL CLOWN CHE FACEVA RIDERE I BAMBINI

Aveva soltanto un cappello giallo, una parrucca arancione e un naso rosso come armi contro le bombe della tremenda guerra siriana. Anas al-Basha, un ragazzo di soli ventiquattro anni, che cercava di far venire un sorriso a tutti quei bambini che ogni giorno vedono sangue e distruzione. Anas aveva compreso che quei piccoli orfani avevano bisogno di lui, della sua straordinaria speranza per poter tornare a vivere dopo la perdita dei loro genitori causata da una guerra che non trova ancora giustificazione. È per questo che decide di restare lì, nella parte est della città di Aleppo ancora duramente bombardata e, armato solamente di un naso colorato di rosso, inizia a far tornare un tenero sorriso sulle labbra di quei bambini che probabilmente da troppo tempo non sentivano più il sapore della felicità. Anas non ha mai smesso di credere nella forza della speranza, neanche il 2 di-



cembre 2016 quando un bombardamento ha schiacciato tutti i suoi sogni sotto le macerie. Diventa solamente un'altra vittima innocente di una guerra senza fine, una vittima che come sola colpa poteva avere quella di aver creduto veramente che le bombe non avrebbero vinto, che anche dopo aver perso tutto c'era ancora un piccolo spiraglio di luce che portava assieme a se la speranza di un mondo migliore. Questo giovane

ragazzo ha combattuto con il sorriso per tutti quei bambini aiutati dall'associazione 'Spazio per la speranza', che gestisce dodici scuole e 4 centri di sostegno psicosociale per 365 orfani di guerra. Un'associazione che lotta, come Anas, per donare un futuro a chi, a differenza di noi ragazzi occidentali, un domani sicuro e felice ancora non ce l'ha. Noi sappiamo tuttavia che tutto ciò per cui ha combattuto Anas non è andato perduto: ora spetta a noi giovani generazioni portare avanti la sua battaglia contro le ingiustizie della guerra. Certo, Anas non c'è più, la sua parrucca arancione è sotto le macerie, ma da qualche parte lui sta ancora sorridendo.

Sara Scafati

GUCCINI: "SONO INCONSAPEVOLE DI QUELLO CHE ACCADE"



Il recente 24 Novembre, al teatro Morlacchi di Perugia, si è tenuta una serata d'incontro ad ingresso gratuito con Francesco Guccini, cantautore Italiano, intervistato da Federico Fioravanti, ex direttore del Corriere dell'Umbria. Guccini fa prevalere il suo tono sarcastico e spiritoso fin dalla prima domanda: "Francesco, hai visto quanta gente a vederti stasera?", alla quale risponde a colpo sicuro di sapere di essere stimato soltanto perché è rimasto l'unico cantautore italiano senza olio di palma.

L'intervista, che avrebbe dovuto parlare di "Dove va la canzone d'autore", ha poi effettivamente preso una strada più vicina alla vita privata del poeta, a partire da quando da ragazzo rubava le targhe delle macchine armato di pinze con i suoi amici, a Bologna, fino ad oggi, giorno in cui si augura di ritornare presto a Perugia. Parlando al telefono con Fioravanti alcuni giorni prima dell'intervista, infatti, Guccini ha ammesso che non sarebbe restato sul tema principale del colloquio, preferendo spaziare su argomenti più personali. Tuttavia, dice riguardo alla canzone d'autore: "Forse è in crisi, non tanto la canzone quanto il sistema

che è cambiato, adesso i brani si scaricano da internet... anche se io non me ne intendo. Sono fuori dal giro, non seguo più nulla, sono inconsapevole di quello che accade". Mentre a teatro, quando l'intervistatore cercherà di fargli dire poche parole a riguardo, lui spiegherà così il suo modo di concepire la canzone d'autore: "Ha begli esempi in Italia e se ne sono prodotte tante. Con canzone d'autore si intende che il testo e anche la musica siano pensati in un certo modo" e poi "Non vogliono essere fazzoletti di carta, ma devono anche essere testi poetici, alcune hanno un significato...". Parlando dei suoi colleghi, invece, non viene tralasciato il premio Nobel a Dylan, a riguardo al quale sul palco commenta: "Ne sono felice, è stato sdoganato un certo tipo di canzone, gli è stato riconosciuto un valore letterario importante. Però mi lascia perplesso il suo atteggiamento che non va a ritrarlo, non lo capisco... qualsiasi altro impegno si poteva anche rimandare". Si parla della nostra città anche durante la conversazione a telefono con Fioravanti prima del giorno dell'intervista, il 22 Novembre, nel quale Francesco aveva rivelato di avere con Perugia un

rapporto molto stretto: "Già, qui ho fatto tanti concerti e ho amici che vivono a San Giovanni al Pantano, mentre mia moglie è di origini eugubine. Sono molto legato a tutta l'Umbria, mi piace come si mangia; peccato per il freddo glaciale che trovo sempre nella grande piazza con la Fontana...!" dice il poeta.

Scopriamo inoltre che questo è il cinquantesimo anniversario del primo concerto che l'autore fece in tutta la sua carriera, che si svolse proprio in Umbria, ad Assisi. "Fu un appuntamento organizzato da ambienti cattolici, proprio quelli che avevano fatto trasmettere a Radio Vaticana *Dio è morto* allora censurata dalla Rai" spiegava il cantautore tempo fa. Guccini rivela poi: "Non canto e non scrivo più", anche se in realtà esistono due testi inediti: "Uno l'ho scritto per i Nomadi, l'altro sui migranti, molto forte. Era per Bocelli, ma è arrivato lo stop dall'Inghilterra. Penso che nessuno li ascolterà mai".

Inoltre ha in programma la proiezione a Montecitorio di un documentario che ha girato ad Auschwitz, durante il quale racconta di essersi rotto un braccio cadendo. "Mi dovrò comprare una giacca visto che a Montecitorio non fanno entrare senza, ed io non ne ho una." conclude con ironia. Per finire l'intervista nello stesso stile dell'apertura, infine, Fioravanti accenna all'ultima domanda, incompleta: "Sei consapevole, Francesco, della tua altezza di poeta? Cioè..." "Beh, sì, sono molto alto. 1,92 per la precisione", risponde lui prima che si spengano le luci.

Gaia Angelini

LE FIL ROUGE

Forse le vite anticonvenzionali sono destinate a non finire mai: un segno di questo pare essere l'assegnazione del premio Nobel per la Letteratura a Bob Dylan, nel giorno esatto della scomparsa di un grande italiano che nel 1997 fu insignito di questo riconoscimento: Dario Fo. Non è stato sicuramente un "personaggio facile" e, proprio per questo suo essere dissimigliante dalla cultura di massa, gli fu conferito questo prestigioso premio, con la motivazione: «perché, seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi». Infatti, non amava che lo chiamassero "intellettuale", anzi, si identificava come il cultore della terra in cui nasceva e portavoce del popolo: da qui la sua



attenzione per i dialetti. Aveva ideato un linguaggio teatrale, il *grammelot*, ovvero una mescolanza onomatopeica di bresciano, bergamasco e lombardo che, sebbene in apparenza potesse sembrare un dialetto, in realtà non lo era. Lo spettacolo è un canovaccio, in quanto suoni, parole e versi, insieme alla gestualità di cui si avvale, formano un inestricabile groviglio semantico. Lo stile, irriverente, smisurato, eccedente e portato all'eccesso, richiama alle rappresentazioni eseguite dalla figura del giullare medievale e del cantastorie, di cui fu magnifico

interprete nell'opera del 1969, "Mistero Buffo". Ma, quello che gli rende l'onore forse maggiore, è stato il suo impegno civile con la compagna di una vita Franca Rame, per essersi battuto per le grandi cause civili del nostro paese: quando negli anni cinquanta e nei primi sessanta accompagnavano le speranze della ricostruzione, quando sostennero i movimenti giovanili e collettivi del '68, quando vollero fortemente la ricerca della verità su Piazza Fontana, e infine quando manifestarono sulle tragedie del lavoro e dell'immigrazione. Novant'anni di vita intensa e produttiva, i cui

ricordi sono ormai parte della storia del nostro Paese, difficilmente si perderanno, come tutto oggi si perde e passa in fretta.

In questo caso lo spettacolo non si conclude con il sipario... "c'è una regola antica nel teatro", diceva lui stesso, "quando hai concluso non c'è bisogno che tu dica altra parola. Saluta e pensa che quella gente, se tu l'hai accontentata nei sentimenti e nel pensiero ti sarà riconoscente"

Chiara Scialpi

terni
FESTIVAL
INTERNAZIONALE
 DELLA CREAZIONE CONTEMPORANEA
 INTERNATIONAL PERFORMING ARTS FESTIVAL

BLURRYFACE



(sottolineato dal ricorrente "mi chiamo Viso Sfocato, e mi importa quello che pensi") è un tema molto ricorrente all'interno delle loro canzoni, che nonostante abbiano per la maggior parte un tono ed un sound allegro e spensierato trattano in realtà concetti molto complessi, difficili da comprendere all'istante ma molto profondi. Dunque, per citare i ritornello di Message Man, bisogna stare attenti a non utilizzare a sproposito il messaggio di ogni testo. Nonostante in "Heavydirtysoul", seconda canzone nell'album, il duo sottolinei che la loro band "non fa rap, non fa hip hop, ma crea solo un pretesto per far smettere le voci di parlare", la loro musica viene catalogata in un misto di Indie Pop, Elettronica ed Hip Hop.

Blurryface, letteralmente "Viso sfocato", oltre ad essere un'immagine che, in correlazione ai testi dell'omonimo album richiama un perfetto spaccato del contesto adolescenziale in cui molti di noi si trovano al momento, è anche il più grande successo dei Twenty One Pilots.

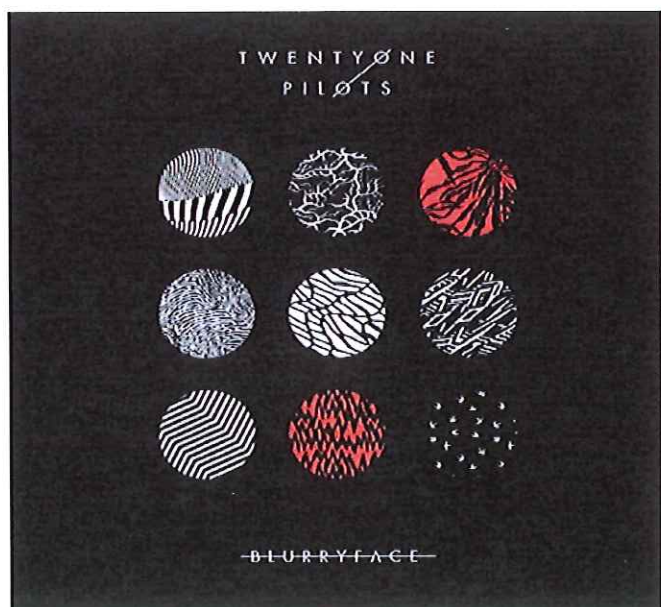
Grazie ad esso, sono una delle band più quotate di quest'estate, in testa alle classifiche con i singoli "Stressed Out" e "Ride". Tuttavia è un peccato che le parole che Tyler Joseph (voce, piano, chitarra o meglio ukulele e strumenti vari) scrive e strumentista assieme all'inseparabile amico d'infanzia Josh

Dun (batteria) vengano spesso sottovalutate e ridotte a semplici ritornelli orecchiabili e cantati a ripetizione come ogni tormentone d'estate.

Il concetto di mainstream, quindi di commerciale e sottovalutato (o perchè no, in alcuni casi anche sopravvalutato), è trattato dal duo in una delle quattordici canzoni di Blurryface dal titolo "Message Man". Il semplice titolo, come il ritornello, ci spiega o meglio avverte di non prendere alla leggera i testi e le figure iconiche di band e cantanti. L'ossessione di Tyler rispetto al suo rapporto con la società e gli esseri umani

Un altro loro album che consiglio di ascoltare è "Vessel", contenente un'altra delle loro più celebri canzoni (almeno in America): "Guns For Hands". Trovo che all'interno dell'album "Blurryface" ogni parola di ogni singola canzone sia degna di nota e di attenzione, ma, dopo un'ardua scelta, ho finito per nominare come mie preferite tre canzoni: "Lane Boy", la sopraccitata "Message Man" e "Polarize".

Martina Vitali

**Tracce**

1. *Heavydirtysoul* - 3:54
2. *Stressed Out* - 3:22
3. *Ride* - 3:34
4. *Fairly Local* - 3:27
5. *Tear in My Heart* - 3:08
6. *Lane Boy* - 4:13
7. *The Judge* - 4:57
8. *Doubt* - 3:11
9. *Polarize* - 3:46
10. *We Don't Believe What's on TV* - 2:57
11. *Message Man* - 4:00
12. *Hometown* - 3:54
13. *Not Today* - 3:58
14. *Goner* - 3:56

Tracce bonus nell'edizione giapponese

1. *Guns for Hands* - 4:33
2. *Lovely* - 4:18

GREEN DAY: LA LORO RIVOLUZIONE



Dopo tre anni di assenza, la band punk-rock californiana è tornata nelle classifiche mondiali con un nuovo album, intitolato "Revolution Radio". I brani trattano tematiche politiche e, come il titolo suggerisce, rivoluzionarie. "Revolution Radio" è stato presentato come un album "speciale", per i suoi contenuti e per il merito di aver di allontanato dal gruppo l'etichetta di "band pop", guadagnata principalmente in seguito alla pubblicazione degli ultimi tre dischi. Sono molti i fan che sostengono che questo sia l'album meno pop che i Green Day abbiano mai composto. Alcune tracce di "Revolution Radio" possiedono elementi che ricordano album più vecchi, catturando così l'interesse dei veterani. Altri

pezzi hanno un sound totalmente nuovo, che non è pop, né punk rock, bensì tendente al country, come ad esempio "Ordinary World". Il fatto che molti brani parlino della situazione politica americana fa venire in mente "American Idiot", il loro più grande successo che li ha resi noti come una band di protesta, politicamente "impegnata", ispirando generazioni a seguirli. Che i Green Day stessero aspettando che la situazione politica americana di complicasse per rilasciare il nuovo album? Possibile.

Corinna Cuniberto

Tracce

1. *Somewhere Now* - 4:09
2. *Bang Bang* - 3:25
3. *Revolution Radio* - 3:00
4. *Say Goodbye* - 3:39
5. *Outlaws* - 5:02
6. *Bouncing Off the Wall* - 2:40
7. *Still Breathing* - 3:45
8. *Youngblood* - 2:33
9. *Too Dumb to Die* - 3:24
10. *Troubled Times* - 3:05
11. *Forever Now* - 6:52
12. *Ordinary World* - 3:03



THE ASSASSIN

Il ritorno di Hou Hsiao-hsien alla regia coincide con una geniale rielaborazione estetica del wuxiapian. La bellissima Shu Qi è la protagonista di un'opera sontuosa e visivamente perfetta, finalmente disponibile anche in Italia.



Voto: 4,5/5

Cina, IX secolo. Nie Yinniang, la figlia di un generale, viene cresciuta da una suora, che la inizia alle arti marziali e la trasforma in una micidiale assassina con il compito di eliminare i governatori corrotti e crudeli. Un giorno, dopo aver fallito un colpo, Yinniang viene rimandata nella terra natale con il compito di uccidere l'uomo a cui era promessa, un cugino che oramai è alla guida della più grande regione militare del nord della Cina. Dopo tredici anni di esilio, la giovane donna dovrà confrontarsi con i genitori, i suoi ricordi e con i sentimenti a lungo repressi, e si ritroverà di fronte a una scelta: sacrificare l'uomo che ama o infrangere gli ordini della sua padrona. Erano passati la bellezza di otto anni dall'ultimo film del maestro taiwanese Hou Hsiao-hsien, otto anni di silenzio in cui sono accaduti eventi come la morte di Edward Yang, l'altro grandissimo esponente del cinema di Taiwan, oppure l'uscita del capolavoro *Stray Dogs* di Tsai Ming-liang. Ecco che, dunque, la scelta di Hou di tornare dietro la macchina da presa, affrontando per la prima volta un genere da lui inesplorato, non può e non deve essere presa sotto gamba. Il risultato da ammirare in sala è un film che rivoluziona il classico wuxiapian attraverso delle scelte di regia che vanno a privilegiare l'aspetto contemplativo dell'opera a discapito di quello prettamente dinamico: *The Assassin* è un film di astrazioni narrative, capaci di trasformare un'opera fisica in metafisica.

Questa volontà del cineasta viene espressa indirettamente: ciò che interessa allo sguardo registico non sono le scene madri rappresentate dai combattimenti fra i personaggi (peraltro ridotti al minimo indispensabile), ma gli squarci naturalistici di devastante bellezza e perfezione che accolgono tali scontri. Accade così che i personaggi e le linee guida della

trama vengano relegati nei fuoricampo, in favore della contemplazione di una sontuosità visiva che strega gli occhi del regista e dello spettatore. Dopo un prologo in un folgorante bianco e nero, il film si attesta su un livello di fotografia, scenografia e composizione dell'immagine che annienta tutte le altre opere contemporanee: i virtuosismi della macchina da presa sono tesi a semplificare le acrobazie e a raggelare l'azione per creare una catena di immagini pittoriche che vanno a costituire l'essenza del film stesso.

La triste storia della malinconica protagonista Nie Yinniang (interpretata dalla radiosa e meravigliosa Shu Qi) è raccontata tramite uno stile ricercato e raffinato, che si permette di sfidare lo sguardo del pubblico con lunghe inquadrature, che presentano un montaggio interno di sontuosa perfezione e con dei combattimenti giocati su campi lunghissimi in modo tale da non turbare la fissità dell'immagine. La trama non è immediatamente decifrabile e neppure del tutto comprensibile a causa dei numerosi intrighi (come sempre del resto nel genere wuxia), ma in questo caso tale indecifrabilità si sposa perfettamente con l'intento del regista.

Non è un film facile *The Assassin*, così come non lo è mai stata nemmeno la filmografia di Hou Hsiao-hsien, il quale sceglie dopo otto anni di cambiare tutto per restare in realtà uguale a se stesso. Chi non ama il regista troverà in questo film un'ulteriore scusa per criticarlo; per tutti gli altri *The Assassin* sarà una gradita conferma: il maestro non ha affatto perso la sua mano.

Lorenzo Curti

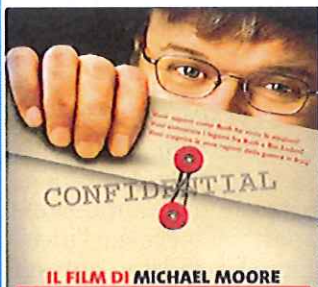
Tommaso Guarducci



"Faust" è il film gotico per eccellenza, nonché uno dei capolavori del genere fantasy e del cinema muto in generale. F.W. Murnau attinge a svariate versioni della storia della calata di Mefisto sulla Terra: non solo Goethe, ma anche Marlowe e il folklore tedesco. Il risultato? Una rilettura inedita e originale dell'opera, supportata dall'enorme maestria di Murnau (che a volte usa addirittura carrelli e camere a spalla), dalle tecniche cinematografiche utilizzate (tutte quelle a disposizione all'epoca), dagli effetti speciali avanguardistici, dalle scenografie mozzafiato, decadenti e cupe (che richiamano le pitture medievali e rinascimentali) e, soprattutto, dalla recitazione (da quella sopra le righe di Emil Jannings, il Diavolo, a quella straziante e commovente di Camilla Horn, nel ruolo della classica donna casta ed onesta). Un capolavoro avanti per i suoi tempi. Voto=10

21:56

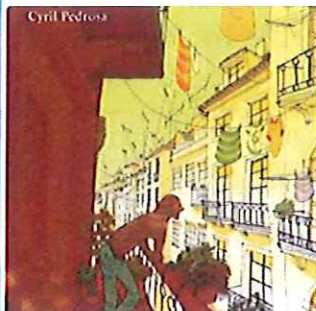
Lorenzo Curti



Michael Moore getta una luce davvero inquietante su quello che è stato l'operato politico di Bush, con un occhio di riguardo al dramma delle torri gemelle. Peccato che le buone intenzioni lascino ben presto il posto ad un eccessivo didascalismo populistico e ad una sgradevole strumentalizzazione del dolore. VOTO: 6

21:24

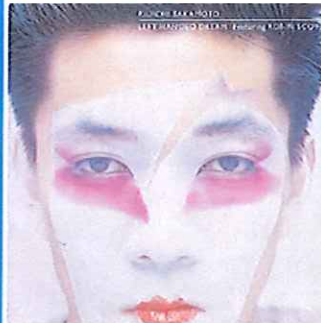
Lorenzo Curti



Pedrosa usa la scusa del ritorno al proprio paese natio per raccontarci un ritorno nell'anima delle cose e delle persone. "Portugal" è una gioia per gli occhi e per il cuore: il tratto di Pedrosa, che tanto ricorda quello di Gipi e Claudio Stassi, è perfetto quanto la bellezza degli acquarelli che riesce a dipingere. Così facendo, ogni colore e ogni espressione emozionano continuamente il lettore che conserva dentro di sé quella felicità di essere tristi che è la malinconia. VOTO 10

21:24

Tommaso Guarducci



"Left Handed Dream" rappresenta un'importante svolta nella carriera di Sakamoto: parzialmente abbandonati i freddi sperimentismi elettronici degli anni Settanta, qui egli si concentra sulle possibilità che può dare la musica orientale se unita con le sonorità occidentali. Un primo timido passo che lo porterà sul percorso verso i capolavori Fusion "Neo Geo" e "Beauty". Quindi godiamoci i ritmi marziali e sintetici dei Kraftwerk che vanno a braccetto con tamburi, gong, shamisen e cori nipponici. Non è tuttavia un album perfetto: a volte le stranezze musicali possono risultare pesanti ("Suranoie" e "Slat Dance" non si ascoltano) e rendere il tutto poco digeribile ai neofiti. Ma capolavori quali "Boku No Kakeru", "The Garden of Poppies", "Living in the Dark" (magnifica) e "Venezia" (🇮🇹🇮🇹) bastano a far avere quest'opera sullo scaffale dei dischi. Voto=8+

23:25

Saverio Mannocci



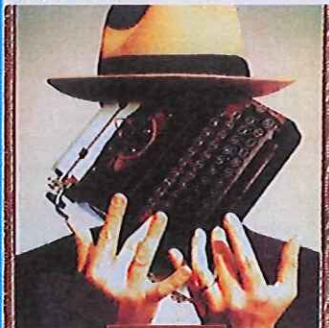
Herzog firma un film straniante, bizzarro nelle scelte attoriali e recitative (tutto il cast è ipnotizzato ad eccezione del protagonista e dei modellatori di vetro professionisti), fondato sulla bellezza primordiale delle lande bavaresi, montagne e ferite dell'antica terra del Nord. Una riflessione sulle leggende di un profeta che si aggirava per le foreste innevate, su un secolo che scorre verso la sua fine in parallelo alla distruzione della sua società umana. Solo un viaggio, intrapreso dai reietti del mondo, privi di mezzi adeguati all'impresa, e la voglia di verità possono (forse) rifondare una nuova era.

16:54

Voto: 8, 5/9

16:55

Saverio Mannocci



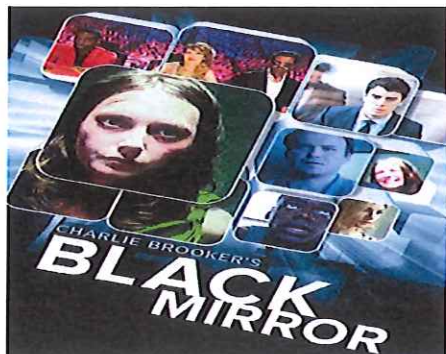
David Cronenberg mischia romanzo con la vita di Burroughs, noir e sperimentismo, tutto fuso insieme nel suo cinema unico. Eccellente tutto, fenomenale la colonna sonora di Howard Shore.

20:03

Voto: 10

20:03

BLACK MIRROR



A partire dal 21 ottobre 2016, sono disponibili 6 nuovi episodi di *Black Mirror*, la famosa serie TV britannica che sviluppa il tema del continuo progresso della tecnologia a vantaggio o a svantaggio dell'uomo. Il titolo della serie si riferisce allo schermo nero dei dispositivi elettronici, computer o TV, attraverso il quale noi "osserviamo" il mondo e diffondiamo talvolta un riflesso di noi stessi. Ognuno dei nuovi episodi è ambientato in un futuro forse non troppo lontano, ed è incentrato su una nuova invenzione tecnologica e sugli effetti che essa ha sulla popolazione. Questi sono per lo più negativi ed impressionanti. Ogni episodio della serie ha indubbia-

mente lo scopo di inquietare e di far riflettere lo spettatore, poiché per quanto queste nuove invenzioni possano sembrare fantascientifiche e distanti dal nostro mondo, potrebbero essere più vicine di quanto ci si possa aspettare. Inoltre, esse non sono del tutto nuove, ma sviluppano aspetti della tecnologia già collaudati e avanzati come Videogames o Social Networks. Gli episodi maggiormente degni di nota sono, a parer mio: il primo, il quarto e il quinto. Il primo, *Caduta Libera (Nosedive)*, racconta di un mondo in cui l'unico scopo è raggiungere un punteggio positivo sul proprio profilo internet, dimostrando di avere una vita divertente, piena di amici e di avvenimenti per ricevere una valutazione positiva dalle persone con cui si interagisce. Gli individui che ottengono un punteggio scarso (1-2 stelle) sono emarginati dalla società, mentre quelli con un alto (4-5 stelle) sono ammirati e invidiati. Il quarto episodio, *San Junipero*, ha come trama l'invenzione di una realtà virtuale in cui le persone che si trovano a disagio nel mondo "vero" hanno la possi-

bilità di trasferirsi mentalmente, dopo aver scelto un nuovo aspetto ed una nuova vita, continuando a "vivere" lì per l'eternità. Questa realtà consiste in una sorta di cittadina perfetta chiamata, come suggerisce il titolo, San Junipero. Il quinto episodio, *Gli Uomini e il Fuoco (Men Against Fire)*, tratta il tema della guerra, in cui contemporaneamente allo sviluppo della trama, si viene a scoprire che il governo ha inventato una sostanza che provoca allucinazioni ai soldati, in modo che essi vedano i propri avversari come mostri feroci, così da essere spronati a ucciderli senza sentirsi in colpa. Tutti gli episodi sono molto avvincenti, ben strutturati e realizzati con ordine. Perché impiegare il proprio tempo guardando *Black Mirror*? Perché è senza dubbio una serie TV inconsueta rispetto alle altre che interessa e che, soprattutto, fa riflettere.

Corinna Cuniberto

A QUALCUNO PIACE LEGGERE L'AMICO RITROVATO

Incipit: *"Entrò nella mia vita nel febbraio del 1932 per non uscirne più. Da allora è passato più di un quarto di secolo, più di novemila giorni tediosi e senza scopo, che l'assenza della speranza ha reso tutti ugualmente vuoti – giorni e anni, molti dei quali morti come le foglie secche su un albero inaridito. Ricordo il giorno e l'ora in cui il mio sguardo si posò per la prima volta sul ragazzo che doveva diventare la fonte della mia più grande felicità e della mia più totale disperazione."*

L'Amico Ritrovato (titolo originale: *Reunion*) è un romanzo dello scrittore tedesco Fred Uhlman, edito per la prima volta nel 1971. Il racconto è ambientato nel periodo di tempo compreso tra il 1932 e il 1933 nella Germania nazista e narra la storia dell'amicizia tra due ragazzi sedicenni: Hans Schwarz, proveniente da una famiglia d'alta borghesia d'origine ebrea e Konradin von Hohenfels, un ragazzo tedesco di nobile provenienza. I due ragazzi si ritrovano nella stessa classe al "Karl Alexander Gymnasium" e ben presto tra di loro nasce una profonda

amicizia, fatta di discorsi e lunghe chiacchierate dopo la scuola. Hans e Konradin si vedono quotidianamente a casa di Hans, il quale, però, nota dopo non molto che il suo amico non lo presenta mai ai genitori: presto si scoprirà che la madre di Konradin odia e teme gli ebrei e non vuole che suo figlio li frequenti. Anche Konradin, affascinato dal nazismo (*"So bene che non sei d'accordo, ma non vedo altra speranza per noi. La nostra scelta è tra Stalin e Hitler e, tra i due, preferisco Hitler"*), si stacca dall'amico, e in compagnia dei suoi genitori, finge di

non conoscerlo (*"Poiché colui che vive presso le sue origini | è riluttante a lasciarle"*): per Hans questa è la ferita più bruciante. Dunque, il rapporto si incrina e l'ideologia nazionalsocialista entrata nella vita scolastica non migliora le cose. Quando nel 1933 Hitler sale al potere, Hans non è più al sicuro, e viene mandato in America presso parenti: diventa un buon cittadino americano, fa l'avvocato, si forma una famiglia, cerca di di-

menticare. Tuttavia, molti anni dopo, casualmente, sarà costretto a ricordare, leggendo in un opuscolo ricevuto per posta i nomi degli alunni deceduti del suo liceo.

Hans troverà finalmente – inattesa, inimmaginabile – una riconciliazione con la memoria dell'amico perduto. Ho trovato questo libro molto interessante e piacevole da leggere; è un libro breve ma intenso e lo consiglio a chiunque non lo abbia ancora letto.

Olympia Colonnelli



Un romanzo in miniatura

“Dal punto di vista del formato, *L'Amico ritrovato* non è né un romanzo né un racconto, ma una novella, forma letteraria più apprezzata sul continente che qui. Pur essendo priva della complessità strutturale e delle qualità panoramiche del romanzo, differisce dal racconto, in quanto quest'ultimo si articola generalmente attorno a un unico episodio, a un frammento di vita, mentre la novella aspira a qualcosa di più completo: un romanzo in miniatura.” —Arthur Koestler, *Londra*, giugno 1976

VUOI PARTECIPARE E SCRIVERE ALLO ZIBALDONE?

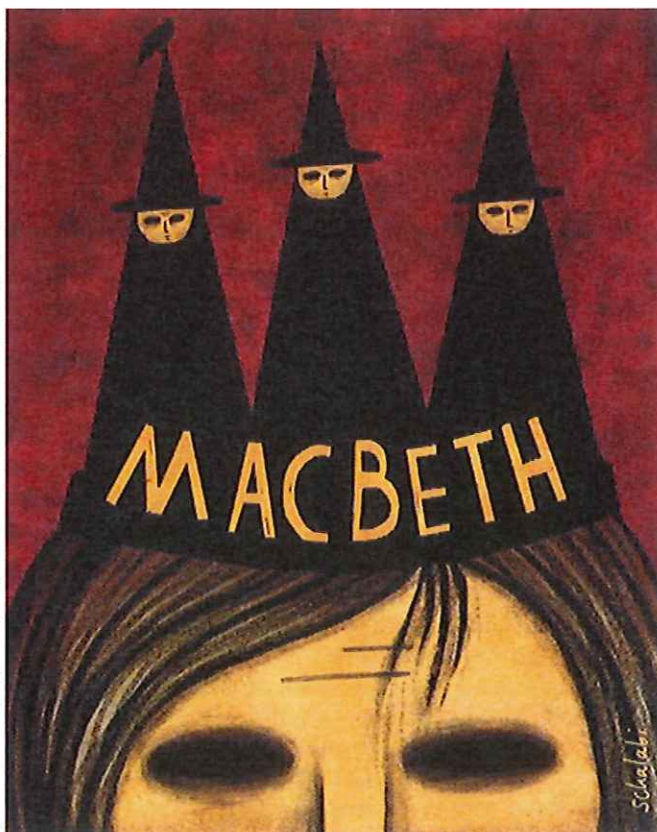
Dai un'occhiata alle pagine social sul retro oppure invia una mail a:

zibaldonemariotti.redazione@gmail.com

MACBETH

Macbeth, noto dramma shakespeariano, composto tra il 1605 e il 1608, nonché tragedia più breve, divisa in quattro atti, è considerato archetipo del desiderio di potere e dei pericoli che possono incombere. Shakespeare si ispirò al resoconto storico di Raphael Holinshed (storiografo inglese 1529-1580) sul re Macbeth di Scozia. Nota è anche l'opera teatrale, che prende musica da Giuseppe Verdi su libretto di Francesco Maria Piave. È essenziale la conoscenza di questa singolare tragedia, per l'universalità dei suoi contenuti e per i suoi avvenimenti intriganti, incerti ed inevitabilmente sorprendenti. Attraverso questo dramma storico, si ha la percezione dei mezzi talvolta adoperati allo scopo di raggiungere il potere. Si tratta di un potere non guadagnato

con le proprie forze, con le proprie capacità e i propri sacrifici, ma che si macchia di sangue: in questo caso, con la macabra uccisione del re Duncan di Scozia. Un potere che non ha fatto i conti con le conseguenze delle proprie lugubri azioni. Il bene, si sa, ritorna sempre, e così il male. Ciò che fai ti sarà ridato: la vita è una grande ruota in costante movimento. Per nessuno esistono unicamente avvenimenti positivi e per nessuno esistono esclusivamente avvenimenti brutti; se da una parte è necessario essere contenti di ciò che si ha, dall'altra è legittimo ambire a un livello più alto, da raggiungere con le proprie capacità, senza nuocere a terzi. La tragedia è ricca di verità nascoste e dalla sua lettura, o dalla sua visione teatrale, ne consegue in-



dubbiamente una crescita morale.

Diletta Protani

JAWS: OCCHI SENZA VITA

“Sai che cosa hanno di strano gli squali? Hanno occhi senza vita, palpebre nere senza luce dentro, come bambole. E quando uno ti si avvicina non credi neanche che sia vivo, finché non ti morde...”

Chi di noi in vita sua non ha mai sentito parlare del leggendario “*Jaws*”? Il film sulla creatura marina più spietata e conosciuta del mondo cinematografico? Non tutti sanno, però, che non si tratta semplicemente di una pellicola diretta dall’abile mano di Spielberg, bensì di un romanzo scritto nel 1974 dal giornalista statunitense Peter Benchley ispirato a fatti realmente accaduti. Benchley, nato a New York nel maggio del 1940, collaborò al *Washington Post* ed al *National Geographic*, fu ghostwriter dei discorsi del presidente americano Johnson negli anni 1967-1969, e compose numerose opere sugli abissi e sulle misteriose e inquietanti creature che li abitano (tra i quali sento di volervi consigliare “*Tentacoli*”). Il libro che in assoluto riscosse maggior successo e che rimase per ben 44 settimane in testa alla classifiche statunitensi fu senza dubbio “*Lo squalo*”, tanto che, il regista Spielberg propose a Benchley di scrivere una scenografia per trasformare quello che fino ad allora era solo un apprezzato romanzo in un film da proiettare nelle sale di tutto il mondo. E fu così che da questa collaborazione, con il contributo di una pluripremiata colonna sonora ad opera di John Williams e di straordinari scenografi ed attori, nacque uno dei film più conosciuti e amati della storia del cinema, un film “senza tempo”, che non passa mai. Benchley, per comporre il romanzo, s’ispirò probabilmente ad un fatto realmente accaduto decenni prima nel New Jersey, dove si registrarono violenti attacchi da parte di uno squalo. La caccia al mostro è sicuramente uno dei topoi letterari più celebri e trattati fin dalle origini e ripreso successivamente da numerosissimi autori, tra i quali potremmo ricordare Melville con il suo “*Moby Dick*”. La creatura mostruosa possiede l’irrefrenabile capacità di terrorizzare l’uomo, che al suo cospetto si sente pervaso da brividi di terrore che lo paralizzano e lo riducono ad un piccolo essere indifeso. È proprio da questo sentimento di inferiorità che nasce il desiderio di combattere il mostro, di combattere ciò che incarna la paura, che non è più un concetto astratto, ma qualcosa di tangibile e concreto. Ed infatti l’essere umano non è disposto ad accettare la sua debolezza, nemmeno di fronte al più grande dei pericoli e vuole comunque trovare il modo di vincerla anche quando ciò appaia come una missione insuperabile. In questo libro la paura s’incarna nello squalo, una creatura che Benchley ci descrive come spietata, con “*occhi senza vita*”, dotata di forza e ferocia irrefrenabile e lo spirito dell’uomo si manifesta nelle tre figure del capo della polizia Martin Brody, del cacciatore professionista Quint e del biologo marino Matt Hooper, tutte accomunate dalla volontà di sconfiggerla. Il libro è proprio ben scritto, con accurate descrizioni, spesso molto approfondite, dalle quali traspare un’effettiva conoscenza del mare e dei suoi abitanti, e con dialoghi efficaci, che rendono la trama coinvolgente, avventurosa, da “fiato sospeso”. Come nella maggior parte dei casi il romanzo e il film presentano delle differenze, alcune molto evidenti (ad esempio il finale), anche se nel complesso la trasposizione cinematografica è piuttosto fedele al testo originale. Una lettura e una pellicola da non perdere, anche per coloro che non amano il genere. E ora siete ancora sicuri di poter nuotare con la stessa tranquillità e leggerezza di una volta?

Costanza Valdina

MATCH POINT

18 ANNI E GOL IN SERIE A: LA STORIA DI LOCATELLI

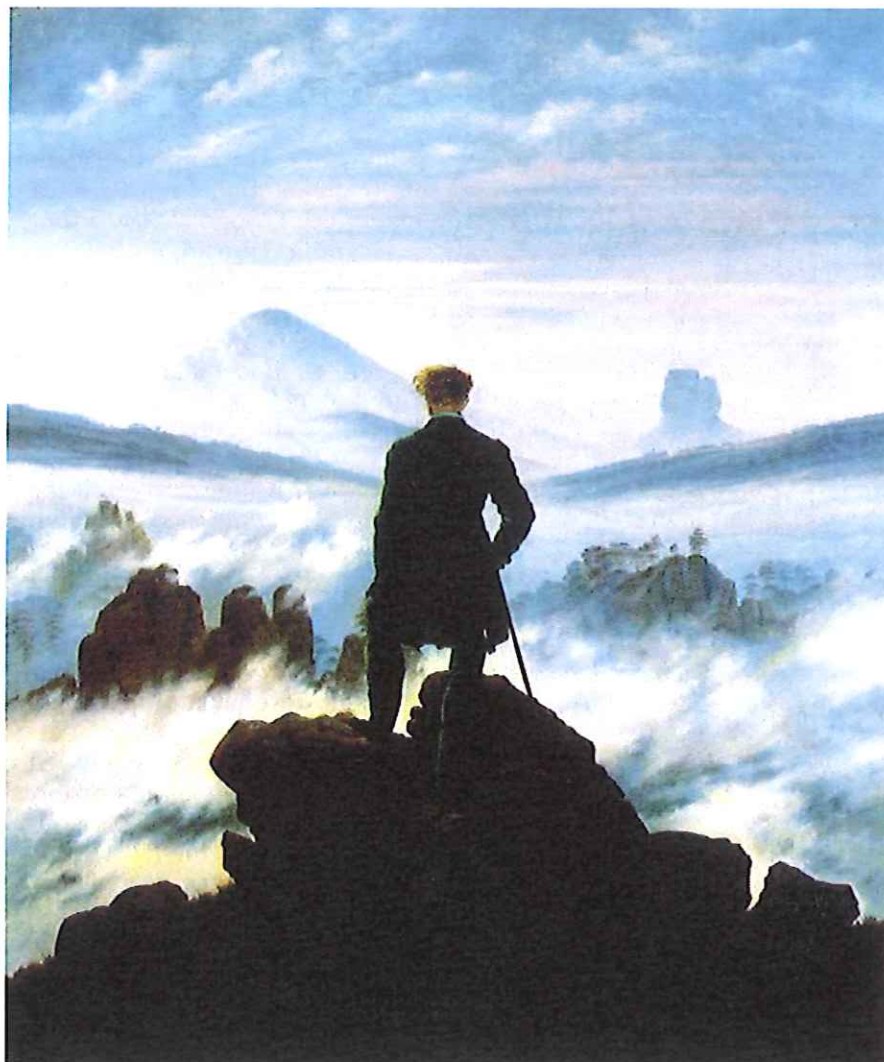
Dire che il calcio è semplicemente incredibile, a volte può sembrare riduttivo. A maggior ragione se hai diciotto anni e vieni chiamato in causa dal tuo allenatore per provare a risolvere una partita che stai perdendo per 1-3 in casa, stordito dai fischi assordanti del tuo pubblico e schiacciato dalla pressione di entrare in un momento così delicato della gara. Pressione? Mica tanta, visto il risultato. Personalità immediata, cambi di gioco, voglia di provare a rimontare una partita in mano al Sassuolo e riuscirci, dal 2-3 al suo 3-3, fino al definitivo 4-3. Un gol fondamentale al quale Manuel proprio non voleva credere. Protagonista di una serata indimenticabile e conclusa con una corsa sfrenata, senza meta e scuo-

tendo ripetutamente la testa. Manuel, dopo una lunga esperienza nelle giovanili di Atalanta e Milan stesso, si gode il suo momento da protagonista in rossonero, con il numero 73 sulle spalle e con la voglia di stupire ancora regalando nuove emozioni al popolo milanista. Mister Montella, ora, si coccola un giocatore capace di essere decisivo, entrato in campo con una determinazione davvero impressionante. Scoppiato a piangere alla fine della partita, in preda a una gioia immensa, Manuel ha dedicato il goal ai genitori e ai fratelli. In breve, ha realizzato il suo sogno, ma è intenzionato a centrare il suo obiettivo: avere in mano le chiavi del centrocampo del Milan.

Dario Di Nucci

VIANDANTE SUL MARE DI NEBBIA

"Chiudi l'occhio del corpo, affinché tu possa prima vedere la tua opera con l'occhio dell'anima. Poi rivela quello che hai visto nel buio in modo che possa riverberarsi sugli altri dall'esterno verso l'interno." — Caspar David Friedrich



blime panorama; si trova in una sorta di ideale coinvolgimento con lo spettatore, il quale è come se guardasse la natura circostante insieme a lui, condividendone meraviglia e soggezione, sgomento e curiosità. Come una calamita, l'uomo appare fortemente attratto dallo spettacolo che gli si para innanzi pur avvertendone il senso del pericolo: ne è affascinato. Secondo alcune testimonianze, sotto le vesti del pellegrino vi sarebbe il colonnello della fanteria sassone Friedrich Gotthard von den Brinken, defunto amico del Friedrich, il quale con questa tela ne volle conservare vivo il ricordo. I suoi capelli sono mossi dal vento, tutto il resto del corpo sembra essere quasi immobile. La figura è rappresentata esattamente al centro del quadro e su di essa convergono la maggior parte delle linee del dipinto, da quella della cima rocciosa a quelle della nebbia. L'opera, irradia messaggi multiformi, glorificando i temi dell'infinito, del sublime e dell'errabondo. Attesta infatti il senso di imperfezione, di humilitas, sperimentato dall'uomo durante la contemplazione dell'Infinito, qui rappresentato dall'immenso mare di nebbia che impedisce la vista del paesaggio sottostante. Il viaggiatore romantico si perde di fronte al baratro brumoso in un atteggiamento contemplativo, visto come estrema esperienza interiore e spirituale: in questo modo, egli indaga impietosamente, nella sua nudità, la propria anima, con tutte le sue insicurezze, i suoi errori, i suoi dubbi e certezze. È proprio l'eroico isolamento del viandante a celebrare una presenza onnipervasiva

Benvenuti in questa nuova rubrica, in cui ogni mese di dedicheremo a diverse opere d'arte. Oggi esamineremo il notissimo quadro di Caspar David Friedrich, realizzato nel 1818 durante il periodo del Romanticismo, intitolato "Il Viandante sul mare di nebbia", ora conservato alla Hamburger Kunsthalle di Amburgo. Caspar David Friedrich (1774-1840) è il pittore tedesco che per primo entrò nel clima del romanticismo tedesco. La Germania ebbe un ruolo fondamentale nella definizione delle teorie romantiche, sia grazie ai movimenti letterari quali lo «Sturm und Drang» che grazie all'opera di alcuni pensatori e filo-

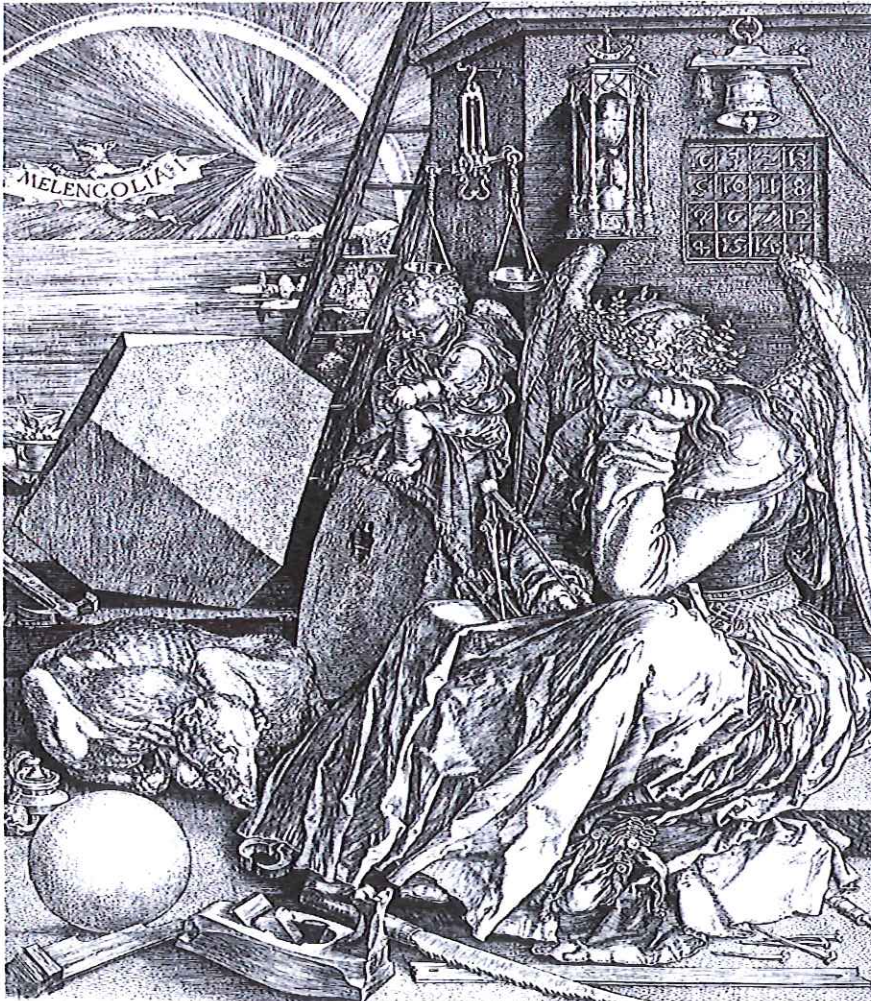
sofi quali von Schlegel e Schelling. Ma l'arte romantica per eccellenza della Germania fu soprattutto la musica che ebbe come massimo interprete Ludwig van Beethoven. Questo dipinto rimanda all'infinita forza e bellezza della natura tipica del Romanticismo. Dal mare di nebbia che si estende di fronte all'uomo, visto di schiena, svettano le cime del massiccio montuoso dell'Elbsandsteingebirge, situato al confine tra Germania e Repubblica Ceca. L'uomo per non farsi sopraffare dalla natura può contare solo sulle sue forze, è riuscito a raggiungere la cima della montagna e guarda con posa eretta il su-

nel Romanticismo: il sublime, ovvero lo stato d'animo misto di sgomento e piacere percepito dall'uomo quando diviene consapevole della stupefacente grandiosità della natura. Questa potenza irresistibile non annienta il viandante, bensì lo induce a riflettere in senso filosofico sulla propria condizione, consentendogli quindi di unirsi al divino. I paesaggi di Friedrich sono carichi di simbolismi religiosi, ma prigionieri di una struggente malinco-

nia; il sublime ne "Il Viandante sul mare di nebbia" si manifesta nel contesto naturale, che accende l'animo del viandante e gli permette di arrivare fino a Dio.

Claudia Giaffreda

MELANCHOLIA I



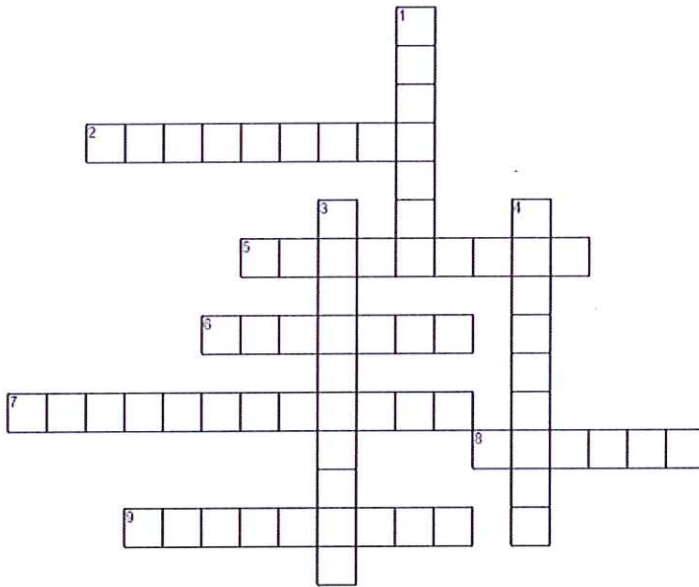
Oggi vorrei poter focalizzare la vostra attenzione su quella che è una delle maggiori opere di Albrecht Dürer (1471-1528), considerato il massimo esponente della cultura tedesca rinascimentale. Si tratta di Melancholia I, la più celebre incisione con tecnica a bulino (con scalpello su rame) appartenente al Trittico Meisterstiche, che mostra tre esempi di vita legati a virtù morali, teologiche ed intellettuali, risalente al 1514, densa di riferimenti esoterici. E' impeccabile la tecnica utilizzata sul bulino, su cui sarebbe

impossibile incidere più sottilmente. In primo piano predomina la rassegnata figura alata della Melancholia, seduta davanti ad un blocco di pietra. Essa, affiancata da un putto intento a scarabocchiare su una tegola, tiene in una mano un compasso e con l'altra si appoggia alla testa, mentre l'avambraccio riposa su un libro chiuso. Appese all'edificio nello sfondo troviamo una bilancia, una clessidra ed una campana, cui sottosta un quadrato magico. Il suolo è cosparso di arnesi legati alla falegnameria e strani oggetti

riconducibili al mondo dell'alchimia (coltello, pialla, martello, calamaio, ecc.). Sono presenti inoltre legami a Saturno, il quale, secondo la tradizione astrologica, domina l'ambito alchemico ed è caratterizzato da un forte sentimento di malinconia, cui riconduciamo anche il significato del pipistrello, dell'arcobaleno e della cometa presenti sullo sfondo. Alla base troviamo una sfera torrita ed un romboide tronco di pietra, le cui forme tondeggianti simboleggiano l'unità, Dio, a cui l'uomo tende con il processo alchemico (nella circolarità coincidono il punto di arrivo e di partenza, l'inizio e la fine). Troviamo un braccio scheletrico e delle chiavi, sinonimo di conoscenza, unica fonte di liberazione dell'uomo dalla malinconia. La rappresentazione di quest'ultima è totalmente innovativa, poiché la figura alata non è ferma in quanto oziosa, ma poiché il lavoro ha perso ogni significato ai suoi occhi: l'energia non è paralizzata dal sonno, bensì dal pensiero. La malinconia non è perciò una sconfitta, ma una sorta di progressiva elevazione spirituale di esseri superiori.

Quest'opera è, pertanto, un vero e proprio compendio sull'arte e sull'animo umano, la cui stessa condizione della malinconia, per metà donna e per metà angelo, allude a quella dell'uomo, la cui anima aspira a tornare alla sua originaria destinazione celeste.

Elisa Manna



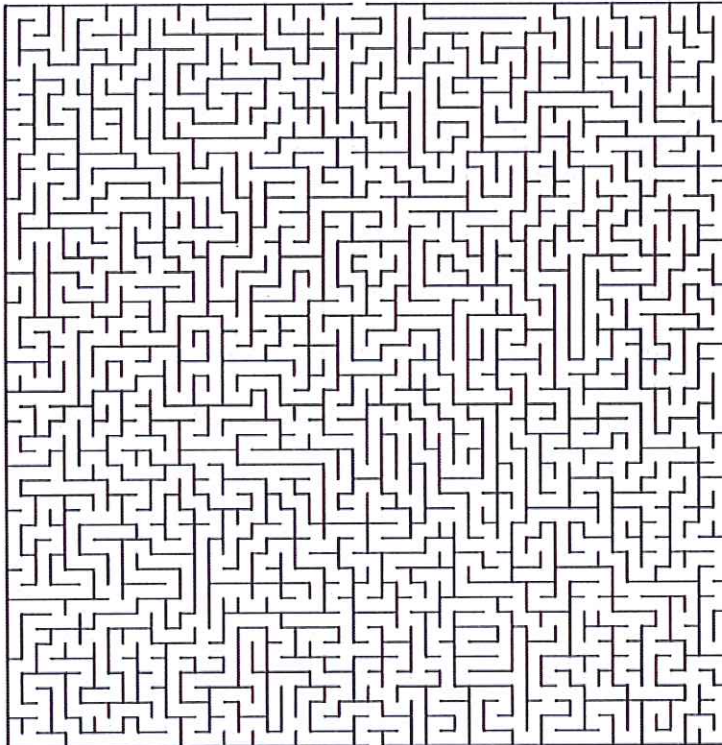
Orizzontale:

- 2. Eroi leggendari della spedizione per il recupero del vello d'oro;
- 5. Tempio greco, periptero, octastilo, di ordine dorico;
- 6. Nell'antica cultura greca, recitatore professionale di canti epici propri o altrui;
- 7. Uccise la Chimera
- 8. Tagliò il collo di Medusa
- 9. Di Argo, scultore, bronzista e teorico greco antico.

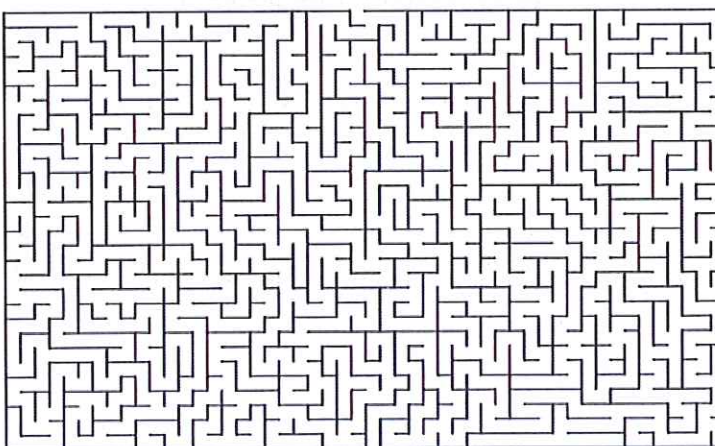
Verticale:

- 1. Eroe leggendario della guerra di Troia;
- 3. Con Platone e Socrate è considerato uno dei padri del pensiero filosofico occidentale;
- 4. Figlia di Cefeo e di Cassiopea.

LABIRINTO 1



LABIRINTO 2



			8	2	6			
5	1	7						6
					7	3	9	4
				7		4	5	2
	7		2		9		6	
2	6	8		3				
3	5	6	7					
8						9	2	7
			4	8	1			

	5	3			6		2	
4		8		9	3	5		
	9	2	4		5			
3		9	5	6	8	1	4	2
2		5	7	3	1	9		
	8						3	5
5	1	4		2			9	3
8		7	6	1	9		5	4
		6			4	8	7	1

SOLUZIONE -> PROSSIMO NUMERO

SOLUZIONI

1. Achille
 2. I sette re di Micene
 3. Aristotele
 4. Andromeda
 5. Propileo
 6. Rhapsode
 7. Perseo
 8. Perseide
 9. Policleto

Enigma

Tumidi d'amicizia non so dire
a che mistero accennino i tuoi occhi;
da presso, stando accanto,
o da lontano,
saetta d'un secondo tra le folle
che tutto può significare
e niente. La danza delle mani,
il passo svelto,
la testa che s'appoggia alla mia spalla
vorrei saper se solo per stanchezza.

Un fulmine
che in testa fa tempesta
scuotendo i nuvoloni dei pensieri:
mi appari.
Disperso nella selva dei ricordi
già sotto l'acqua frusciano le foglie
e tutte mi sussurrano
il tuo nome.

Giovanni Ciocca

Epifania

La redazione augura a tutti

Buone Feste!



HANNO PARTECIPATO A QUESTO NUMERO: Saverio Mannocci (III B), Martina Mori (I A), Jennifer Citarelli (I M), Sara Scafati (IV F), Gaia Angelini (V E), Martina Vitali (IV B), Corinna Cuniberto (IV B), Lorenzo Curti (III H), Tommaso Guarducci (III B), Olympia Colonnelli (IV B), Diletta Protani (I A), Costanza Valdina (I A), Dario Di Nucci (IIB), Claudia Giaffreda (I B), Elena Sala (I B), Caterina Papa (I B), Giovanni Ciocca (III B), Elisa Manna (IV B), Chiara Scialpi (I B), Carlo Nadotti (I D).

REFERENTI:

Nicola Cardinali
Carlo Nadotti
Chiara Scialpi

SOCIAL:

Google+: Zibaldone Giornale Liceo Classico Mariotti
Facebook: Zibaldone Liceo A. Mariotti
Blog: lozibaldonescrive.blogspot.com
Youtube: Zibaldone Giornale Liceo Classico Mariotti
Soundcloud: soundcloud.com/radio-ziba

Impaginazione: Chiara Scialpi

Per inviare racconti, articoli, consigli e nuove proposte alla redazione dello
Zibaldone, puoi rivolgerti a:

Newsletter: zibaldonemariotti.redazione@gmail.com